



N°. 177

13 luglio 2018

Pubblichiamo l'ultima parte di uno studio ("GIUSEPPE TONIOLO: DAL MEDIO EVO I SUPPORTI ALLA DEMOCRAZIA MODERNA") redatto nel 2017 dal Prof. Eugenio Guccione per un libro pubblicato dalle EDIZIONI SCIENTIFICHE ITALIANE dal titolo: "IL TEMPO E LE ISTITUZIONI" (scritti in onore di Maria Sofia Corciulo).

GIUSEPPE TONIOLO: IRRIDUCIBILE TEORICO DELLA INCONCILIABILITÀ TRA CRISTIANESIMO E MARXISMO

di Eugenio Guccione

Secondo Giuseppe Toniolo i pilastri della democrazia sono due principi che sono propri della dottrina sociale cristiana: il principio di solidarietà, l'essenza, il cemento della corporazione e della cooperazione; e il principio di sussidiarietà, su cui Toniolo e, successivamente Sturzo, seppure in maniera implicita, si soffermano nelle loro teorie sugli enti locali, allorquando essi sostengono che, in un vero sistema democratico, il potere, la sovranità risiedono nel popolo e procedono dal basso, verso l'alto e che lo Stato debba intervenire (sussidiare) gli enti locali, enti autonomi, solo se essi, per loro stessa costituzione, non sono in grado di agire a proprio vantaggio.

Nel 1896 Toniolo, al secondo congresso cattolico di scienze sociali, svoltosi a Padova, così si esprimeva: «La funzione degli enti pubblici come mezzo per poggiare ed integrare gli interessi degli individui e della società, primieramente e massimamente deve distinguersi per mezzo di organismi locali che meglio si adattano alla varietà delle esigenze civili in ogni gruppo di popolazione in determinata sede; soltanto subordinatamente tale funzione deve essere assunta da un ente più remoto (lo Stato) quando sia provato che essa non si adempia adeguatamente se non prescindendo dalle varietà locali ed esercitandola con uniforme azione sopra una più vasta sfera sociale».

A tal proposito egli trovò perfettamente naturale e, secondo i principi cristiani, riproporre in veste aggiornata il *corporativismo*, sia come antidoto a nuove, temute tirannidi, sia come l'unica; possibile *alternativa all'odio e alla lotta di classe*, di cui il socialismo marxista, ateo, materialista e collettivista, proprio tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX, cominciava a farsi sostenitore. Ciò spiega perché la sua polemica contro il socialismo fu sempre serrata e costante. Toniolo, consapevole d'aver intuito l'essenza perversa e fallace della nuova dottrina, riteneva suo obbligo morale metterne in guardia i cattolici.

Ebbe tanto a nausea la stessa parola "socialismo" che respinse anche la denominazione di *socialismo cristiano* o *cattolico*, perché - era solito dire - «il socialismo è la negazione intrinseca del cristianesimo, e il suo programma è l'antitesi del nostro». E in che cosa consista l'antitesi, Toniolo lo dice in maniera esplicita e inequivocabile: «Il socialismo è ateo e noi siamo religiosi; esso atterra la proprietà particolare e noi vogliamo rinfrancarla e diffonderla; esso è distruttore, noi vogliamo ricostruire l'ordine gerarchico e, per esso, la libertà legittima, l'eguaglianza proporzionale, la solidarietà negli intenti finali del vivere civile [...]. Nulla concediamo nemmeno ad un neo-cristianesimo sociale, vaporoso e ingannevole che del cristianesimo è una sfigurazione»⁽¹⁾

⁽¹⁾ lvi, pp.42-43.





Il socialismo, seppure espressione di un malessere reale, diffuso e quotidiano, dovuto agli squilibri sociali e alle disumane condizioni di vita degli operai nel sistema capitalista, non è altro per il Toniolo che l'ultimo prodotto di una serie prolungata di violazioni dell'ordine sociale naturale. «Il socialismo, sotto la maschera dell'emancipazione, prepara un più crudele e universale servaggio».⁽²⁾ È il classico rimedio peggiore del male. L'economista veneto, da cristiano, condanna duramente lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo ad opera dei capitalisti, ma sostiene che la *lotta di classe* aggraverebbe la situazione sempre a danno dei più deboli.

Il dissidio tra proletari e capitalisti, ritenuto *irriducibile* dai socialisti, potrebbe essere eliminato, secondo Toniolo, attraverso l'istituzione dell'*azionariato operaio*, cioè consentendo agli operai di diventare *azionisti* della stessa impresa in cui essi lavorano, e, conseguentemente, di partecipare agli utili. Ma ecco come è testualmente formulata la proposta: fermo restando che all'operaio vada primamente dato «il salario giusto, cioè corrispondente al prodotto del lavoro», bisognerà a lui concedere «una parte di cotesta remunerazione, piuttosto che in forma fissa, sotto la forma di partecipazione agli utili; e ulteriormente elevare l'operaio stesso alla compartecipazione al capitale dell'impresa, mediante l'impiego dei risparmi in azioni nominative dell'impresa medesima».⁽³⁾

La *questione contadina* è affrontata con eguale spirito dal professore veneto, il quale si dichiara favorevole alla diffusione della *piccola proprietà* e insiste sul fatto che la si debba preservare dai pericoli del frazionamento e dagli oneri ipotecari. Siamo nel periodo delle grosse gabelle e al Toniolo non sfugge il problema delle medie e grandi proprietà, tanto che ne indica le soluzioni nella *colonia parziaria* o *mezzadria* o nel *piccolo affitto* a lungo termine e con diritti di indennità per le migliorie, mentre per quanto concerne i latifondi incolti egli propone *l'enfiteusi*, da introdursi anche coattivamente per legge a titolo di pubblica utilità.⁽⁴⁾ Il tutto dovrebbe essere sostenuto da *Casse rurali*, - vere e proprie *corporazioni* o, se si vuole, *cooperative di mutuo soccorso* -, per strappare i contadini in difficoltà finanziarie dagli artigli dei *vampiri dell'usura*.

Da quanto si è detto è facile ricavare gli aspetti di validità del pensiero economico e sociale di Giuseppe Toniolo, in cui hanno immediata rilevanza le felici intuizioni sul sicuro fallimento del *socialismo* o *comunismo*, la teoria sull'*azionariato operaio* e la proposta delle *Casse Rurali*.

La storiografia marxista - e anche parte di quella d'orientamento cattolico -, per più di un cinquantennio, ha fatto pesare su Toniolo l'etichetta di «*corporativista*» e, nell'impossibilità, per ovvi motivi cronologici, di additarlo come «*fascista*», ha cercato sommessamente di farlo apparire quasi come un precursore del «*corporativismo mussoliniano*». Il termine «*corporativista*», insomma, era diventato sinonimo di «*fascista*». Era evidente il tentativo di offuscare le radici del movimento cattolico e, quindi, dello stesso partito democratico cristiano. E molti storici cattolici, affetti da complesso di inferiorità nei confronti della cultura dominante, non hanno fatto altro che ripetere sul Toniolo giudizi parziali e inesatti, senza trovare né il coraggio, né la correttezza di fare una comparazione tra la *democrazia corporativa* di quest'ultimo, che sfocia automaticamente nel riconoscimento dei *liberi*

⁽²⁾ *Ivi*, pp.56.

⁽³⁾ G. TONIOLO, *Programma dei cattolici di fronte al socialismo*, cit., p. 59.

⁽⁴⁾ *Ivi*, pp. 38-39.





sindacati, e il corporativismo fascista, che, al contrario, giunge alla legittimazione dello stato totalitario.

Ma la nostra ricerca rivela risultati ancora più sorprendenti se viene effettuata in sede politica. Si consideri, per esempio, che nel 1946 lo stesso Alcide De Gasperi, dopo essere stato per più di quarant'anni strenuo sostenitore delle tesi corporativiste tonoliane, cambia idea per evidenti e contingenti motivi politici e definisce «*troppo lato e vago*» il concetto cristiano di democrazia del maestro⁽⁵⁾, mentre nel 1963, sotto clima fanfaniano, è pubblicato e messo in circolazione per circa un milione di copie un piccolo dizionario enciclopedico a cura dell'Ufficio Spes della D.C. e dal titolo, *Il nuovissimo centone*, nel quale la voce Toniolo non esiste, di contro a quelle, abbondantemente illustrate, di molti contemporanei di altra sponda, come Marx, Gramsci, Lenin, Togliatti e finanche Fidel Castro⁽⁶⁾.

Se tutto ciò, in ogni modo, è avvenuto, non deve destare alcuna meraviglia il fatto che i giovani democristiani di ieri e i giovani cattolici di oggi, nella stragrande maggioranza, non abbiano conosciuto e non conoscano neppure il nome di Giuseppe Toniolo, di colui che Giovanni Spadolini, storico e politico al di sopra delle parti, definì il *profeta della Democrazia Cristiana* e scrisse che, senza di lui, senza l'opera di questo studioso solitario e distaccato, di questo professore di economia, attento alle leggi classiche e legato alla mistica fede delle origini cristiane, non sarebbe stato neppure possibile delineare e impostare il processo di recupero e di conquista che le forze cattoliche misero «in atto contro l'assalto del positivismo e del laicismo, avvalendosi dei nuovi strumenti di difesa offerti dalla sociologia e dalla economia politica»⁽⁷⁾

Il *ciclone marxista* è passato spazzando il *comunismo sovietico*, suo diretto e genuino prodotto. È avvenuta *quell'autodistruzione del socialismo ateo e materialista*, che con straordinaria lungimiranza era stata preconizzata dal professore veneto. È stato il *trionfo dei vinti*. Tra costoro il Toniolo. Il quale, tenuto di proposito in oblio, era apparso il più sconfitto proprio perché irriducibile teorico dell'*inconciliabilità tra cristianesimo e marxismo*. Il tempo, invece, gli ha dato ragione mettendo addirittura fuori campo il marxismo e il comunismo sua applicazione pratica.

⁽⁵⁾ Cfr. Prefazione scritta da Alcide De Gasperi in G. TONIOLO, *Democrazia Cristiana, Concetti e indirizzi*, vol. II, serie III, Opera Omnia, cit. p. X.

⁽⁶⁾ Cfr. *Il Nuovissimo Centone. Dizionario dell'elettore democratico*, D.C. Spes, Roma, 1963.
E anche: E. Guccione, *Cristianesimo sociale in Giuseppe Toniolo. Epistolario inedito*, Renzo Mazzone Editore, Palermo-Sao Paulo, 1972, pp. 17 e 57-58.

⁽⁷⁾ G. SPADOLINI, *Il Tevere più largo, Da Porta Pia ad oggi*, Longanesi, Milano, 1970, pp.113-114.

